

ROMA — «Cari compagni...». Dalla sede nazionale della CGIL è partita, ieri, una lunga lettera (11 cartelle) sull'andamento dei lavori congressuali indirizzata a tutte le strutture regionali, territoriali e di categoria della confederazione. Due le firme: Luciano Lama, segretario generale, e Agostino Marianetti, aggiunto.

Decisa dalla segreteria confederale prima dell'offensiva interna della componente socialista, il testo della missiva è stato discusso e redatto nella riunione di lunedì del vertice della CGIL. La lettera, quindi, tiene conto della positiva conclusione del direttivo unitario e mette a punto la posizione dell'insieme della CGIL su tutti i temi del dibattito sindacale.

## Lama e Marianetti scrivono «Cari compagni, la CGIL unita è una scelta irreversibile»

Alle strutture sul dibattito congressuale - Le posizioni confederali



Agostino Marianetti



Luciano Lama

Punto fermo è l'unità della confederazione, indicata da Lama e Marianetti come una «scelta irreversibile». Se in un altro dibattito congressuale «non è stato completamente libero da influssi della situazione esterna», in genere è l'unità della CGIL, nelle sue componenti, è risultata saldamente confermata. Anche le «differenziazioni interne» vanno considerate nella «loro rilevanza», ma evitando «di cogliere in esse volontà non unitarie o drammaticamente in rapporto con l'unità dell'organizzazione».

L'unità interna, spiegano i due esponenti della CGIL, «non soffoca il dibattito, non appiattisce le analisi, non diplomaticizza i rapporti». Il dibattito «tra di noi, quindi, è più serio, come è franco e diretto». Questa stessa lettera è presentata come un «contributo unitario» alle ulteriori tappe congressuali.

Qual è il giudizio sul lavoro già svolto? Lama e Marianetti rilevano che la partecipazione dei lavoratori alle assemblee congressuali ha avuto un «carattere non uniforme». Le presenze sono superiori a quelle dei precedenti congressi, ma in alcuni casi emerge una certa incoerenza.

I dibattiti sono «generalmente franchi», col neces-

sario accento autocritico e critico. «Questo fatto — si afferma — è un elemento positivo. Meno positivo è il frequente soffermarsi su più sugli effetti che sulle cause di errori e lacune. Tre i difetti più gravi».

LA STRATEGIA. Quasi ovunque si discute di svolgimenti sui temi dell'attualità sindacale e politica, mentre è assente — salvo che nelle relazioni — il dibattito sui temi e sulle tesi della confederazione che pure prospettano la strategia dei prossimi anni. E ciò nonostante le rilevanti novità degli ultimi mesi confermano «la giustezza degli orientamenti» contenuti nei documenti. Occorre, quindi, uno sforzo per consolidarsi e aumentare la partecipazione ai dibattiti. «A questo punto la lettera affronta i problemi politici del dibattito tra i sindacati».

LA QUESTIONE MERIDIONALE — Si è di fronte a sintomi gravi di arretramento. La caduta di tensione attorno ai temi del Mezzogiorno, e in particolare della rinascita delle zone terremotate, si accompagna all'insorgere di aree di scetticismo sulla realizzabilità di un progetto di cambiamento. L'unificazione del movimento impone, invece, scelte coerenti con la priorità della questione meridionale.

IL TERRORISMO. Anche il tema del terrorismo è stato sfuocato in molti dibattiti. Se ne parla in termini generali e ripetitivi, mentre occorre ricreare un fronte di lotta penetrabile contro un terrorismo che cerca di approfittare della disaffezione sociale a qualche legittimazione.

A questo punto la lettera affronta i problemi politici del dibattito tra i sindacati.

Sono emersi, infatti, temi e argomenti densi di implicazioni politiche ed ideologiche, anche sovrapposti alle questioni di merito. Ecco perché si giunge «facilmente a costruire giudizi di valore generale, con l'inevitabile risultato di evocare fra i lavoratori divisioni ideologiche e di determinare la sensazione di una crisi irreversibile dell'unità sindacale».

PATTO SOCIALE — Nel nostro Paese «non esistono le condizioni politiche, l'assetto sociale, né una specifica cultura sindacale che rendano attuale o proponibile questa ipotesi». In ogni caso, «non è considerata accettabile dalla CGIL».

TRIANGOLARITÀ — E' «condannata» e si colloca su un «crinale di tendenziale corporativizzazione della gestione del Paese» l'ipotesi che l'assetto delle relazioni sociali e dei rapporti industriali si fondi sulla concertazione triangolare.

UNITÀ SINDACALE — Sta attraversando un periodo di gravi difficoltà. Ma per la CGIL non bisogna «abbandonarsi alla logica ineluttabile della divisione» ma limitarsi nella ricerca di una soluzione, su basi adeguate, dell'unità sindacale.

Ecco le basi del confronto, dentro e fuori la confederazione. La CGIL si conferma «l'organizzazione sindacale che contribuisce all'intesa delle forze politiche progressiste, a cominciare da quelle della sinistra». Ma ciò sarà possibile «se l'unità interna sarà confermata e rafforzata».

L'ultima indicazione è di impegno e di lotta. Le ultime decisioni del direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL possono rappresentare «un passo avanti per tutti». Riferisce al sindacato capacità di iniziativa e di azione.

p. c.

## Nuovi progressi al tavolo del negoziato Fiat

Forse l'accordo è vicino - Voci su un ricorso a Spadolini per un arbitro

Dalla nostra redazione

TORINO — Un grosso ostacolo blocca ancora la strada verso un accordo tra la Fiat e il sindacato: il rientro di almeno una parte dei lavoratori che lo scorso ottobre erano stati sospesi nelle fabbriche torinesi. Se questo scoglio verrà superato positivamente, diventerà possibile risolvere le altre difficoltà e concludere un'intesa. Le previsioni si avvalorano da alcuni progressi che ieri, per la prima volta dall'inizio della vertenza, sono stati compiuti nelle trattative.

Per l'intera giornata Fiat e FLM hanno discusso, a delegazioni ristrette, la struttura di una possibile intesa sulle eccedenze di personale. Lo schema di accordo proposto dalla Fiat comprende due «caselle», all'interno delle quali andrebbero collocati i 14 mila lavoratori che costituiscono la «eccedenza strutturale» di manodopera. Nella prima «casella» entrerebbe un certo numero di lavoratori da collocare in lista di mobilità verso altre aziende (con la garanzia stabilita dall'accordo di ottobre: coloro ai quali non sarà offerto un altro posto, entro due anni, rientreranno in Fiat). La seconda «casella» comprende i lavoratori che resterebbero in cassa integrazione a zero zero, senza mobilità.

Una significativa novità, rispetto alle posizioni che la Fiat aveva sostenuto finora, è che l'azienda non intende più «liberare» i lavoratori del secondo gruppo, cioè lasciati in cassa integrazione a tempo indeterminato, ma garantisce loro il rientro in fabbrica alla data del 30 giugno 1983, quando si prevede la ripresa dei mercati dell'auto. Inoltre la Fiat garantisce che eventuali nuove eccedenze di personale, che dovessero manifestarsi di qui al 1983, verranno risolte senza mobilità, ma con strumenti tradizionali (preposizioni, cassa integrazione, ecc.).

La FLM ha replicato chiedendo che lo schema di accordo comprenda una terza «casella» — un numero consistente di lavoratori di aziende di settore — e che il sindacato si impegni a garantire loro il rientro in fabbrica alla data del 30 giugno 1983, quando si prevede la ripresa dei mercati dell'auto. Inoltre la Fiat garantisce che eventuali nuove eccedenze di personale, che dovessero manifestarsi di qui al 1983, verranno risolte senza mobilità, ma con strumenti tradizionali (preposizioni, cassa integrazione, ecc.).

La FLM ha replicato chiedendo che lo schema di accordo comprenda una terza «casella» — un numero consistente di lavoratori di aziende di settore — e che il sindacato si impegni a garantire loro il rientro in fabbrica alla data del 30 giugno 1983, quando si prevede la ripresa dei mercati dell'auto. Inoltre la Fiat garantisce che eventuali nuove eccedenze di personale, che dovessero manifestarsi di qui al 1983, verranno risolte senza mobilità, ma con strumenti tradizionali (preposizioni, cassa integrazione, ecc.).

Tra i giornalisti circolava ieri sera la voce che verrebbe chiesto un arbitro allo stesso presidente del consiglio Spadolini, per dirimere la questione dei rientri. Interpellati in proposito, i sindacalisti hanno però confermato che continuano a considerare valido il tavolo di trattativa torinese. Giovedì mattina la FLM si incontrerà col ministro dell'Industria Marcora, ma per tutt'altra questione: l'avvio del piano-auto ed i suoi riflessi sulla crisi Fiat.

Oggi intanto la trattativa prosegue.

Michele Costa

## Il ministro ha convocato le parti, ma gli autonomi bloccano gli aerei «AZ»

Quasi tutti i voli sospesi fino a mezzanotte - Uno spiraglio per le FS? - Contratto marittimi: «Un punto di svolta»

Dalla redazione

NAPOLI — I lavoratori del porto hanno vinto: dopo un braccio di ferro con le compagnie private dello scalo marittimo partenopeo che avevano preteso un tempo solo le banchine e con il CAP (Consorzio autonomo del Porto), era proprio nell'imprevedibilità dei costi (gli imprenditori che facevano sbarcare merce a Napoli dovevano pagare per le banchine e per le banchine, e di fatto, anche la squadra delle imprese private, le uniche a disporre di sofisticati terminali containers) una delle ragioni del crollo verticale del porto di Napoli era scomparsa.

Ormai il secondo posto nazionale per movimento merci, al declino posto in soli dieci anni.

La stessa Alfa Romeo Auto (ex Alfasud) di Pomigliano d'Arco, per fare un esempio, spesso imbarca le sue auto in parte a Salerno e in parte a Livorno, eppure lo stabilimento di Napoli è a pochi chilometri dal porto di Napoli.

Ora è cosa da celebrare. Con un tariffario unico, stilito e adottato secondo criteri trasparenti, gli operatori commerciali che fanno transitare merci nello scalo marittimo partenopeo, non avranno più la sgradevole sorpresa di vedere «gonfiati» i costi previsti.

«Ma va detto anche — sostiene il compagno Giovanni (ex Alfasud) di Pomigliano della FILT-CGIL — che la splendida lotta dei lavoratori portuali assicura un significato politico più generale: ci insegna che ora a Napoli e in Campania è possibile uscire dalla paralisi «sistemiche» e costruire una grande stagione di lotta».

Dalla redazione

NAPOLI — I lavoratori del porto hanno vinto: dopo un braccio di ferro con le compagnie private dello scalo marittimo partenopeo che avevano preteso un tempo solo le banchine e con il CAP (Consorzio autonomo del Porto), era proprio nell'imprevedibilità dei costi (gli imprenditori che facevano sbarcare merce a Napoli dovevano pagare per le banchine e per le banchine, e di fatto, anche la squadra delle imprese private, le uniche a disporre di sofisticati terminali containers) una delle ragioni del crollo verticale del porto di Napoli era scomparsa.

Ormai il secondo posto nazionale per movimento merci, al declino posto in soli dieci anni.

La stessa Alfa Romeo Auto (ex Alfasud) di Pomigliano d'Arco, per fare un esempio, spesso imbarca le sue auto in parte a Salerno e in parte a Livorno, eppure lo stabilimento di Napoli è a pochi chilometri dal porto di Napoli.

Ora è cosa da celebrare. Con un tariffario unico, stilito e adottato secondo criteri trasparenti, gli operatori commerciali che fanno transitare merci nello scalo marittimo partenopeo, non avranno più la sgradevole sorpresa di vedere «gonfiati» i costi previsti.

«Ma va detto anche — sostiene il compagno Giovanni (ex Alfasud) di Pomigliano della FILT-CGIL — che la splendida lotta dei lavoratori portuali assicura un significato politico più generale: ci insegna che ora a Napoli e in Campania è possibile uscire dalla paralisi «sistemiche» e costruire una grande stagione di lotta».

Dalla redazione

NAPOLI — I lavoratori del porto hanno vinto: dopo un braccio di ferro con le compagnie private dello scalo marittimo partenopeo che avevano preteso un tempo solo le banchine e con il CAP (Consorzio autonomo del Porto), era proprio nell'imprevedibilità dei costi (gli imprenditori che facevano sbarcare merce a Napoli dovevano pagare per le banchine e per le banchine, e di fatto, anche la squadra delle imprese private, le uniche a disporre di sofisticati terminali containers) una delle ragioni del crollo verticale del porto di Napoli era scomparsa.

Ormai il secondo posto nazionale per movimento merci, al declino posto in soli dieci anni.

La stessa Alfa Romeo Auto (ex Alfasud) di Pomigliano d'Arco, per fare un esempio, spesso imbarca le sue auto in parte a Salerno e in parte a Livorno, eppure lo stabilimento di Napoli è a pochi chilometri dal porto di Napoli.

Ora è cosa da celebrare. Con un tariffario unico, stilito e adottato secondo criteri trasparenti, gli operatori commerciali che fanno transitare merci nello scalo marittimo partenopeo, non avranno più la sgradevole sorpresa di vedere «gonfiati» i costi previsti.

«Ma va detto anche — sostiene il compagno Giovanni (ex Alfasud) di Pomigliano della FILT-CGIL — che la splendida lotta dei lavoratori portuali assicura un significato politico più generale: ci insegna che ora a Napoli e in Campania è possibile uscire dalla paralisi «sistemiche» e costruire una grande stagione di lotta».

f. d. m.

## Da ieri due congressi per una diversa politica agroalimentare

### Braccianti e alimentaristi: un cammino comune

Le relazioni di Gianfagna e di Amaro - A Bologna 700 delegati, a Modena 450 - Lanciate due vertenze nazionali: una sulle zone interne, l'altra sull'ortofrutta - Le due assemblee saranno concluse da una manifestazione con Lama

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Con i lavoratori dell'industria alimentare stiamo discutendo per percorsi ad una unificazione delle linee di politica economica e delle proposte di azione, e dare avvio a un sistematico lavoro comune in grado di coinvolgere non solo i lavoratori delle nostre due categorie ma l'intera Cgil e ricostruire quanto impostato di riferimento nel dibattito del movimento sindacale unitario».

Nella sua relazione all'XI congresso della Federbraccianti, il segretario generale uscente Andrea Gianfagna sottolinea e ribadisce il significato di questa proposta di «alleanza tra lavoratori agricoli e alimentaristi (è già stato messo a punto un documento comune, la Filziat-Cgil sta tenendo anch'essa il suo congresso a pochi chilometri da qui, a Modena, e venerdì si svolgerà una manifestazione unitaria nel capoluogo emiliano con Lama) che ha un obiettivo ambizioso: di vasto respiro politico: rilanciare una politica nuova per il settore agro-alimentare, una strategia che punti alla ristrutturazione produttiva delle campagne e dell'industria di trasformazione, al riequilibrio del mercato e dunque alla lotta all'inflazione».

Tutto ciò in un quadro di programmazione dell'economia agricola, in stretto collegamento coi problemi dell'occupazione, di una nuova qualità delle condizioni di lavoro, della crescita del Mezzogiorno. Sin dalle sue prime battute, insomma, questo congresso si rivela un «momento alto» di quella tradizione che fa della Federbraccianti un sindacato tra i più «robusti» anche sul terreno dell'

elaborazione e della capacità di proposta.

E' una forza che si conferma anche sul piano organizzativo. Nella sala ci sono 700 delegati, uno ogni 800 iscritti o frazione superiore a 400; con i suoi 50 mila aderenti la Federbraccianti, nonostante il calo dell'occupazione, vede consolidarsi e aumentare il suo grado di rappresentatività.

Hanno inviato proprie delegazioni al congresso numerosi sindacati, le cooperative, le organizzazioni contadine, i partiti comunista e socialista.

Per la segreteria confederale è presente Donatella Turtura ed è alto Lama. Parlano l'assessore Severi della giunta regionale e il segretario Cgil per l'Emilia-Romagna Cazzola.

Poi Gianfagna dà avvio ai lavori congressuali, richiamandosi al dibattito in corso nella federazione ed esprimendo una posizione precisa: «La nostra politica è di difesa della Federbraccianti: «Noi — dice — siamo profondamente convinti che la proposta della Cgil di intervento sul costo del lavoro per riformar-

la struttura delle retribuzioni sia la più valida per attuare una politica coerente alla fissazione di un tasso di inflazione programmato che deve trovare spazio nelle modifiche fiscali e parafiscali, nella elaborazione delle piattaforme contrattuali e non nel raffreddamento della scala mobile, che si tradurrebbe in una conseguenza negativa per la fascia dei lavoratori a salario e potere contrattuale più bassi».

L'analisi scandaglia a fondo la fase di trasformazione in atto nelle campagne, segnata da una crisi profonda nel vecchio blocco agrario e nei rapporti tra l'agricoltura e il complesso dell'economia, dall'emergere di nuove figure di braccianti altamente qualificati, di tecnici, di masse di donne e di giovani occupati a part-time in agricoltura che non accettano più condizioni di arretratezza nell'avviamento al lavoro e nel rapporto di lavoro.

Di qui la necessità di una profonda «riconversione dell'economia», obiettivo per il

quale la Federbraccianti indica l'apertura di due vertenze nazionali. La prima riguarda le zone interne, ed è una lotta per il pieno uso delle risorse, per attivare nuovi assetti produttivi a partire dallo sviluppo del settore agro-zootecnico e dalla utilizzazione di alcuni milioni di ettari di terre incolte. La seconda riguarda il comparto ortofrutta e delle colture mediterranee, determinate per le nostre esportazioni e per la crescita nel Mezzogiorno di un moderno sistema agrario che faccia leva su forti strutture democratiche di commercializzazione e su una diversa dislocazione delle industrie di trasformazione.

Gli incontri e il programma comune di lavoro tra la federazione unitaria e le organizzazioni contadine, Coldiretti e Concoltivatori, è un rapporto più stretto tra movimento sindacale e movimento cooperativo possono aprire nuovi spazi alla lotta per l'allargamento della base produttiva e la conquista di un'occupazione stabile e qualificata specialmente per i giovani.

L'ultima parte della relazione ha affrontato i temi della nuova qualità del lavoro con la proposta a Fisa-Cisl e Uisba-UIL di uno sciopero nazionale della categoria con manifestazione a Roma per respingere l'attacco in alto agli strumenti del collocamento agricolo e per l'approvazione della legge sulla previdenza di una conferenza nazionale unitaria dei delegati e di un convegno sul mercato del lavoro e le politiche contrattuali.

I segretari della Fisa Bififi e della Uisba Bertinelli hanno portato il saluto delle rispettive organizzazioni.

Dalla nostra redazione

MODENA — Da ieri 450 delegati eletti nei congressi di base dai 108 mila lavoratori iscritti alla Filziat, la federazione dei lavoratori alimentaristi della Cgil, sono riuniti a Modena nel loro decimo congresso.

Nella relazione di apertura dei lavori Andrea Amaro, segretario generale uscente, ha ribadito l'importanza delle conclusioni cui è pervenuto il direttivo nazionale della federazione Cgil-Cisl-UIL, che ha contribuito a «svelare» il dibattito lacertante che si era aperto in questi mesi nel sindacato. Amaro ha polemizzato con i sostenitori della «filosofia dei patti sociali che ha il grave limite di corrispondere ad una visione organica, conflittuale della società e dei processi di sviluppo» e ha difeso la concezione del sindacato come «oggetto di trasformazione, tra gli altri soggetti politici, con le proprie specificità e fuori di ogni logica pansindacale».

Richiamando le tesi congressuali della Cgil la relazione ha sottolineato come obiettivo del sindacato rimane la programmazione democratica, cioè il controllo sociale sull'accumulazione e sulle scelte economiche, capace di arrestare la crisi ed impostare un diverso modello di sviluppo. «Una crisi — afferma Amaro — che non è solo assenza di crescita, di investimenti, di innovazioni ma è fatta di processi di ristrutturazione che operano in termini profondamente variegati, che devono essere affrontati con una politica industriale dotata di obiettivi e strumenti chiaramente definiti».

In questo quadro, ha sottolineato il dirigente sindacale parlando ad affrontare i temi che toccano più da vicino la categoria, è fondamentale un moderno sviluppo del comparto agro-industriale. Infatti, lo stato della agricoltura e dell'industria alimentare è oggi una delle cause principali che compromettono lo sviluppo complessivo della nostra economia ed impediscono di superare positivamente la crisi: basti pensare a forte deficit di bilancia commerciale del comparto agro-alimentare (si prevede 10 mila miliardi nell'81) e all'aumento dei prezzi.

L'industria alimentare resta poi prevalentemente concentrata al Nord, mentre nel Mezzogiorno le pur rilevanti strutture pubbliche e a PPSR non contribuiscono a fare evolvere sul piano produttivo e dei rapporti intersettoriali, il comparto. Ciò alimenta un enorme drenaggio di risorse dal Sud alle altre zone del paese, mentre il terremoto ha aggravato ancora questa situazione. E' necessario una svolta profonda nell'azione di politica economica nel settore.

«L'asse politico della nostra proposta è la richiesta di una modifica della politica agricola della Cee e delle ragioni internazionali di scambio», ha ribadito il segretario della Filziat. D'altra parte anche nel nostro paese è indispensabile che si avvii nel concreto il piano agricolo alimentare come condizione per il superamento della crisi, per il riequilibrio territoriale, per allargare e ammodernare il nostro sistema agro-alimentare. Per dare continuità alle lotte e alle iniziative della categoria Amaro ha proposto di svolgere entro l'anno una «conferenza nazionale dei delegati».

Il congresso, al quale partecipano numerose delegazioni di sindacati stranieri, sarà concluso venerdì da un intervento di Sergio Garavini.

Walter Dondi

## Scioperi articolati nella nettezza urbana

ROMA — La trattativa per l'applicazione della seconda parte (o del secondo tempo) come lo definiscono i sindacati) del contratto del personale delle aziende municipalizzate di igiene urbana, segnata dal passo da troppo tempo. Gli ultimi incontri non hanno dato alcun esito.

I sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil si sono trovati nella necessità di proclamare una vasta azione di lotta articolata.

Per 24 ore, secondo il seguente calendario, sarà sospeso il ritiro della spazzatura.

Oggi: Manfredonia, Foggia, Cerignola, Bitonto, Bari e Palermo; domani: Piemonte e Liguria; 10 luglio: Lombardia; 11 luglio: Veneto e Friuli; 12 luglio: Emilia-Romagna; 13 luglio: Toscana; 14 luglio: Lazio, Umbria, Marche e Abruzzi; 17 luglio: Calabria e Sicilia; 20 luglio: Puglia e Campania.

La Camera intende chiamare in causa il governo e il sindacato per rendere conto della linea che intende seguire, partendo dalla rigorosa verifica degli adempimenti di legge che fanno carico all'ENI di garantire la riserva strategica per il Paese: rilevando peraltro che la richiesta di liberalizzazione dei prezzi petroliferi e lo smantellamento del sistema dei prezzi amministrati appaiono singolarmente contraddittori con la proclamata volontà del nuovo governo di lotta all'inflazione.

L'ENI, a maggior ragione per la complessità della situazione, non può scaricare sull'intera economia nazionale e sui consumatori le proprie contraddizioni: un sistema di distribuzione petrolifera che prenda l'intermediazione parassitaria; una struttura di raffinazione incapace di valorizzare al meglio la materia prima; contratti di lavoro in conto terzi sfavorevoli agli interessi generali del Paese; scarsa diversificazione degli approvvigionamenti.

Sull'insieme di queste questioni e sugli oneri finanziari che ne derivano per l'ENI, il gruppo comunista della commissione Industria della

Camera intende chiamare in causa il governo e il sindacato per rendere conto della linea che intende seguire, partendo dalla rigorosa verifica degli adempimenti di legge che fanno carico all'ENI di garantire la riserva strategica per il Paese: rilevando peraltro che la richiesta di liberalizzazione dei prezzi petroliferi e lo smantellamento del sistema dei prezzi amministrati appaiono singolarmente contraddittori con la proclamata volontà del nuovo governo di lotta all'inflazione.

DEL GRUPPO PCI DELLA COMMISSIONE INDUSTRIA DELLA CAMERA

## Ma l'Eni crede di essere compagnia privata?

ROMA — Da parte delle compagnie petrolifere (ivi compreso l'ENI) si sta esercitando una rinnovata pressione per la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. L'attuale metodo di determinazione dei prezzi, a suo tempo contrastato dal gruppo comunista della commissione Industria della Camera, costituisce già oggi un «premio» per le compagnie petrolifere: esso è infatti strutturato sul ricarico medio europeo, indipendentemente dai costi rea-

li (approvvigionamento, trasporto, raffinazione) sopportati dagli operatori sul mercato. Questo metodo fu sostenuto da questo gruppo comunista e fatto propria dall'allora ministro dell'Industria Bisaglia con la motivazione che occorreva garantire alle compagnie petrolifere una remunerazione allineata a quella media europea, particolarmente in un momento di equilibrio tra domanda ed offerta di greggio.

Il «buco petrolifero» (la

cal reale entità il governo non seppa e non volle mai quantificare) divenne così occasione per una radicale revisione del sistema dei prezzi a favore delle compagnie petrolifere, senza alcuna reale contropartita.

La situazione attuale, caratterizzata da sostanziale equilibrio tra offerta e domanda di greggio e dalla stabilità e in alcuni casi caduta, dei prezzi internazionali, non giustifica in alcun modo la richiesta di liberalizzazione. In proposito occor-

re ricordare che il governo è impegnato da una risoluzione (PCI, PSI, DC) della commissione Industria della Camera a non ricorrere al provvedimento di liberalizzazione se non dopo discussione in Parlamento e previa riforma del CIP. Inoltre, è particolarmente grave che l'ENI si sia accodata all'iniziativa delle compagnie private e delle multinazionali, lamentando l'appannamento della situazione finanziaria a causa dell'approvvigionamento di greggio.

Il nuovo accordo è battuto tutte le tentazioni strumentali e opportunistiche: potrebbe essere — dice Trepiedi — una «grande raccolta» anche per il padronato, il più avveduto, con la creazione di nuovi spazi per una maggiore razionalità organizzativa e una superiore efficienza e competitività».

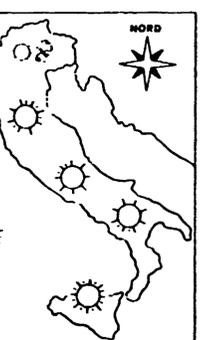
Il nuovo accordo è battuto tutte le tentazioni strumentali e opportunistiche: potrebbe essere — dice Trepiedi — una «grande raccolta» anche per il padronato, il più avveduto, con la creazione di nuovi spazi per una maggiore razionalità organizzativa e una superiore efficienza e competitività».

i. g.

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14-29
Vercelli	15-29
Trieste	20-28
Venezia	18-28
Milano	19-29
Torino	18-29
Cuneo	13-22
Genova	20-25
Bologna	19-30
Firenze	15-32
Pisa	15-29
Ancona	14-26
Perugia	14-26
Pescara	18-28
L'Aquila	15-18
Roma U.	16-31
Roma F.	18-32
Campob.	14-21
Bari	22-26
Napoli	18-29
Polenta	11-18
M. Leuca	21-28
Reggio C.	22-27
Messina	23-29
Palermo	23-26
Catania	17-29
Alghero	15-33
Cagliari	16-29



SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione anticiclonica. Una perturbazione atlantica che si muove dalla penisola Iberica alla Gran Bretagna si muove verso nord-est ma nella giornata tempo fresco anche verso l'entroterra e durante il corso della giornata potrà interessare marginalmente l'area alpina occidentale, il Piemonte, anche la Liguria e la Lombardia.

PREVISIONI: nelle regioni settentrionali tempo buono con cielo sereno e scarsa nuvolosità. Durante il corso della giornata probabile aumento della nuvolosità, nell'area alpina occidentale, nel Piemonte, nella Liguria e anche nella Lombardia. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole tempo buono con cielo sereno e scarsa nuvolosità. Si avranno riduzioni della visibilità specie durante la sera notturna e per l'evoluzione di tempeste, localmente anche durante la notte. La temperatura non potrà raggiungere i 20°C.

Sirio